Caso Eltsin

Pajetta risponde a Gherasimov

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. L'eco della polemica sul caso Eltsin tra il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov e «l'Unità» è arrivata venerdì sera a Bologna dove Gian Carlo Pajetta, presidente della Commissione centrale di controllo del Pci, ha partecipato ad una iniziativa del Pci sul settantesimo della Rivoluzione d'Ottobre.

«Gherasimov – ha detto Pajetta – ha accusato "l'Unità" di avere diffuso voci non verificate sullo stato di salute dell'ex segretario del partito di Mosca. Ha anche sostenuto che esistono i telefoni col quali il corrispondente da Mosca dell'"Unità", Giulietto Chiesa, poteva controllare se Eltsin fosse morente o stesse bene. Davvero pensate che il compagno Chiesa non sia in possesso del numero di telefono di chi nei giorni scorsi poteva dargli notizie certe su Eltsin? Chiesa ha fatto quel numero, solo che quel giorno il telefono di chi doveva rispondere non funzionava. Per questo "l'Unità" ha registrato le voci non ufficiali. Gherasimov ha poi detto che "l'Unità" ha fatto calare della nebbia sulla *glasnost* e sulla *perestrojka*, tanto che le sue notizie sulle condizioni di salute di Eltsin sono state riprese dalla "Voce d'America". Ma mi chiedo: perché, compagni sovietici, non avete acceso i fari per fare luce?».

A questo punto, Pajetta ha aperto il libro di Gorbaciov «Perestrojka» (da pochi giorni uscito in libreria anche in Italia), al capitolo «Più luce alla glasnost». «Ho trovato – ha proseguito Pajetta – una frase significativa. Forse manderò una lettera a Gherasimov per segnalargliela. Scrive Gorbaciov: "Non esiste e non può esistere democrazia senza glasnost. E non esiste e non può esistere il socialismo senza democrazia. Vi sono ancora alcuni dirigenti che continuano a reagire con irritazione alle critiche apparse sui media e valutano gli articoli e le trasmissioni dal punto di vista dei gusti personali, delle esperienze passate, delle interpretazioni errate sugli interessi della società; o, più semplicemente, non comprendono il ruolo della stampa nella società di oggi"».

Pajetta ha richiuso il libro e rivolgendosi di nuovo al portavoce del ministero degli Esteri sovietico, ha aggiunto: «Caro compagno Gherasimov, se non ci abbiamo visto chiaro è perché voi non ci avete acceso la luce, perché in questa occasione non c'è stata abbastanza glasnost».

Prima di questo dialogo a distanza con Gherasimov, Pajetta aveva detto che proprio le novità introdotte da Gorbaciov confermano la giustezza della linea seguita dal Pci nei rapporti con l'Urss. «Nella politica di Gorbaciov, riconosco tanta parte della politica di Togliatti, di Longo, di Berlinguer».

Pajetta ha concluso con una notazione sul dibattito interno al Pci: «Non possiamo limitarci ad apprezzare o a criticare quello che avviene in Unione Sovietica dopo l'avvento di Gorbaciov. Anche noi, forse, abbiamo bisogno di una qualche perestrojka, di più dibattito».

Natta giudica il governo pentacolore
Una crisi risibile e preoccupante
Una linea recessiva e socialmente iniqua
Solidarietà allo sciopero del 25

«Questo sistema politico è ormai deteriorato»

Nella sua risibilità, la crisi che ha portato al Goria-idem è grave perché ha messo in evidenza il profondo deterioramento di questo tipo di coalizione e dei metodi su cui si fonda. Così Alessandro Natta alla grande manifestazione al palazzo dello sport di Modena, nel corso della celebrazione del 70° della Rivoluzione d'Ottobre, introdotta dal segretario della Fgci, Pietro Folena. Solidarietà con lo sciopero del 25.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

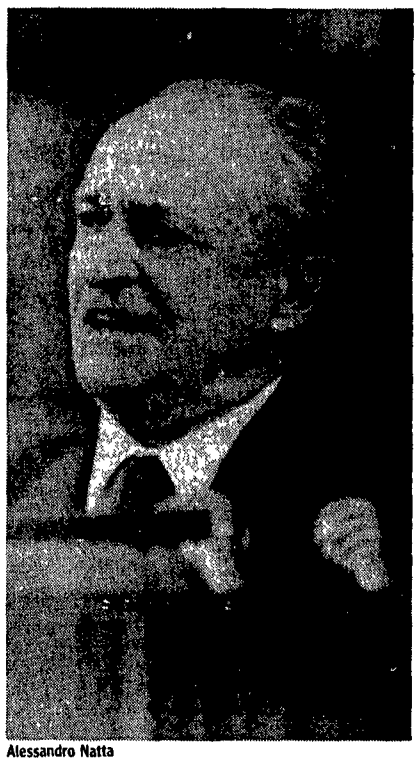
MODENA. Il segretario del Pci, riferendosi nella parte conclusiva del suo discorso alla politica interna, ha notato l'avvilente spettacolo ancora una volta offerto dal governo e dalla maggioranza, che è un'ulteriore espressione di un processo di regressione e clattoneria della politica che si immeschinisce nelle secche del malgoverno e delle manovre di potere proprio mentre l'orizzonte dell'economia si fa carico di nubi. Si è trattato – ha aggiunto – di una crisi risibile e nello stesso tempo grave perché ha messo in luce il deterioramento preoccupante a cui questo tipo di coalizione e i patti su cui si fondano i ministeri hanno condotto il sistema politico. Non è più possibile governare l'Italia con convenzioni che consentono rendite di posizione, veti e ricatti.

Altro che governabilità e stabilità, se basta un'alzata d'ingegno del Pli, un'intimazione dell'uno o dell'altro partito per mettere a terra il governo. Risibile la disputa sulla Finanziaria, ma grave la conferma di un indirizzo economico recessivo, ingiusto che rischia di penalizzare più duramente l'occupazione, i giovani, il Mezzogiorno e di acuire squilibri e ingiustizie. Del resto, il giudizio critico verso il governo non è solo del Pci ma anche della maggioranza delle forze sociali, anzitutto del sindacato. Contro questa politica 200mila pensionati, convenuti a Roma, hanno ancora una volta alzato la loro protesta; contro questa politica mercoledì prossimo i lavoratori scenderanno in campo nello sciopero generale nazionale unitariamente convocato dalle organizzazioni sindacali. Noi siamo al loro fianco, ha assicurato Natta. Non è giusto, non è civile, non è degno di un paese democratico che dinanzi alle crescenti difficoltà del bilancio dello Stato e dell'economia, ancora una volta il governo riversi i pesi maggiori (smentendo propri impegni) sui lavoratori, i pensionati, le categorie dei più deboli, dei più indifesi. E non è giusto nemmeno per i lavoratori autonomi, per i professionisti, per chi investe e produce, mentre la rendita parassitaria, l'evasione fiscale e i grandi speculatori non pagano mai.

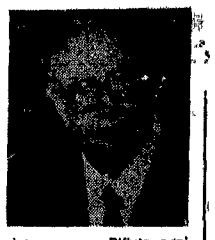
Il governo ha ottenuto la fiducia al Senato. Ma quale sia la consistenza della sua maggioranza è già venuto un'altra volta alla luce con il voto della Camera che ha battuto il decreto per la copertura delle spese della flotta inviata nel Golfo Persico. Hanno detto, come al solito, che è stato un incidente di percorso. Non è vero. Un gruppo di deputati della maggioranza ha votato con noi. E, comunque, noi comunisti c'eravamo, come sempre siamo presenti per sviluppare il filo coerente della nostra azione, per sostenere fino in fondo i nostri convincimenti.

Presenti in Parlamento, presenti nel paese: come nei referendum dell'8 novembre. Noi non li avevamo promossi, eravamo stati critici su quelli riguardanti la giustizia. Ma quando c'è stato da votare, il Pci ha indicato il «sì» per una scelta di sviluppo fondata sulla ricerca scientifica e sulla produzione di energia pulita e in condizioni di massima sicurezza; il «sì» in coerenza col nostro progetto di legge per la riforma della giustizia, volta a tutelare l'indipendenza della magistratura e il buon diritto del cittadino. Certamente, non è stata un'indicazione solo del Pci; ma dobbiamo pure sottolineare che in Emilia-Romagna, in Toscana, in Umbria e nelle altre zone «rosse» si sono verificate le maggiori affluenze alle urne e le più alte percentuali del «sì»: voto determinante per l'esito referendario e per l'impulso che è stato dato a una politica di sviluppo e di riforma. È un buon auspicio per l'opera che dobbiamo portare avanti per il rinnovamento e lo sviluppo pieno della democrazia italiana.

Natta si è anche incontrato coi giornalisti che lo hanno interrogato su varie questioni. Alla domanda se il Pci ritenga impossibile un dialogo col Psi, egli ha replicato che il dialogo non è certo impossibile, ma in questo momento i due partiti hanno programmi e disegni politici non convergenti. Il Psi non ha assunto la prospettiva di un'alternativa al blocco moderato.



Alessandro Natta



Spadolini si arrabbia «La Malfa non è Abbas»

«Senatore Corleone, la devo interrompere. Rifiuto ogni paragone tra un terrorista come Abbas e un membro del Parlamento italiano. Sul terrorismo di Abbas esiste una sentenza della magistratura». Così, ieri mattina, Giovanni Spadolini (nella foto) è intervenuto per «richiamare all'ordine» i senatori radicali Corleone e Spadaccia durante il dibattito al Senato sul governo Goria. Corleone aveva definito l'intervento di Giorgio La Malfa al congresso dei magistrati «l'azione di un secondo Abu Abbas». Spadaccia, invece, aveva accusato il segretario repubblicano di aver gettato benzina sul fuoco di una polemica già ben accesa.

Per Reggiani Nicolazzi è un mediocre, il Psdi nei guai

«Abbiamo perso un'ottima occasione per tirarci fuori da una situazione insostenibile. Se ci fosse stata la crisi di governo avremmo potuto finalmente lasciare il ministero dei Lavori pubblici, che anche nel secolo scorso veniva chiamato il ministero della malavita». Così si esprime l'ex capogruppo del Psdi alla Camera Sandro Reggiani in un'intervista a una catena di giornali veneti, in cui si parla del caso De Rose. Reggiani – oggi sindaco a Treviso con una giunta che comprende anche il Pci – data lo scadimento ideale del suo partito dal '76 (caso Lockheed) e definisce il segretario Nicolazzi come un «mediocre che si è chiuso in un pollaio con tre galline».

I Verdi annunciano referendum locali

Partito, Federazione di gruppi e movimenti, solo e soltanto movimento? I Verdi hanno ricominciato a discutere del loro futuro ieri ad Ariccia, in una assemblea che si concluderà stamane con l'elezione del nuovo gruppo di coordinamento ed il voto sul nuovo statuto. Mattioli e Scalia hanno presentato una proposta perché venga costituito «un registro degli aderenti alla Federazione» e che al momento dell'adesione vengano versati contributi fissati a seconda dei casi. La proposta è stata però molto critica perché prefigurerebbe la trasformazione dei Verdi da movimento in partito. Ad Ariccia l'on. Sergio Andreis ha annunciato la possibilità che venga promossa una decina di nuovi referendum locali (del tipo di quello sulla Fermoplant) se non verranno adottati provvedimenti per bloccare alcune attività industriali fortemente inquinanti.

A Catania il sindaco dc coi voti Msi rinuncia

«Sono soddisfatto, e sono certo che entro la prossima settimana avrò un chiarimento politico e potrò varare la nuova giunta». Insomma, l'aveva presa bene, come si dice, Giuseppe Sangiorgio, democristiano, eletto l'altra sera sindaco di Catania con i voti del suo partito e dell'Msi. E invece ieri un documento firmato dal «commissario» della Dc catanese, Calogero Lo Giudice, ha annunciato «la responsabile decisione dell'avvocato Sangiorgio di rimettere al consiglio comunale il mandato ricevuto». Una decisione saggia. Catania, però, rimane ancora senza governo. Dimessosi il pentapartito nel settembre scorso, i partner della vecchia alleanza, infatti, non sono più riusciti a ricostruire le basi per un accordo.

Per Andreotti il Concordato è servito alla Dc

«Senza il Concordato i democratici cristiani non avrebbero assunto quel ruolo di guida e di asse portante dello Stato italiano che la storia ha loro assegnato». Questa interpretazione un po', come dire, utilitaristica dei patti tra Stato e Chiesa è del ministro Giulio Andreotti, che l'ha resa nota ieri a Milano, concludendo un convegno organizzato dall'università cattolica del «Sacro Cuore». A proposito dei rapporti tra Stato e Chiesa, Andreotti ha annunciato di aver curato la prossima pubblicazione di un carteggio inedito tra l'ex presidente Gronchi e Papa Giovanni XXIII. «Lo faccio, ovviamente, come studioso – ha spiegato – ma anche con qualche intento politico».

Pillitteri si dimetterà martedì Verdi in giunta?

Pillitteri e la giunta di Milano si dimetteranno martedì. La decisione è stata anticipata ieri dallo stesso sindaco dopo una riunione del pentapartito. Nel pomeriggio, poi, i «cinque» si sono incontrati con i rappresentanti delle liste verdi, il cui ingresso in giunta è sollecitato dal Psi. Accetteranno? Entreranno in giunta o solo in maggioranza? L'interrogativo è ancora senza risposta, così come ancora non si sa se il Pri rinuncerà alla poltrona di vicesindaco che la Dc continua a richiedere con insistenza. Comunque sia, il consiglio comunale è già stato convocato per il 30: all'ordine del giorno l'elezione del sindaco (è l'unica certezza: sarà ancora Pillitteri) e della nuova giunta.

FEDERICO GEREMICCA

Il congresso Anm respinge le pressioni politiche

Unità tra i magistrati Ora tocca a governo e Parlamento

Il referendum è alle spalle, ora bisogna lavorare per le riforme, per una giustizia che – forte della sua indipendenza – corrisponda alle attese dei cittadini. Il congresso dell'Associazione nazionale magistrati, conclusosi ieri a Genova dopo discussioni assai vivaci, ha segnato un significativo sbocco unitario tra le correnti in cui si esprime il pluralismo dei giudici italiani. Ora la palla passa al governo e al Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

GENOVA. La notte porta consiglio. La conclusione del congresso dei magistrati ha segnato una ricomposizione unitaria tra le diverse anime dell'associazione. Spenti i venti di guerra (anche se il fuoco cova sotto la cenere) la magistratura italiana ha saputo superare una stretta difficile con un notevole sforzo di razionalità, critica e autocritica.

Il referendum doveva scatenare il revanscismo delle toghe travolte dalla valanga del sì? Niente di tutto questo. Leggiamo un brano del documento approvato per acclamazione ieri mattina, dopo una lunga gestazione notturna. «Il voto referendario ha espresso in maniera inequivocabile il diffuso disagio dei cittadini verso il funzionamento dell'amministrazione della giustizia e una ferma volontà di cambiamento dell'esistente, che deve trovare un'articolata risposta istituzionale da parte del governo, del Parlamento e della stessa magistratura. L'Associazione nazionale magistrati ribadisce perciò l'imprescindibile esigenza di dare sollecito avvio alle riforme».

Parole chiare, in risposta alle sollecitazioni isolazioniste e neocorporative emerse nel dibattito, soprattutto ad opera degli esponenti di Magistratura indipendente. E con le richieste, anche gli impegni a fare chiarezza al proprio interno: «Rigorosa revisione della disciplina degli incarichi extragiudiziari, a cominciare da un generale divieto di quelli arbitrali» (sollecitazioni presenti nella relazione di Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica; e vi si era soffermato anche nel suo intervento l'on. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti). Sulla responsabilità civile si chiede una legge che salvaguardi l'imparzialità del giudice, evitando ogni soluzione che lo veda parte nel giudizio del cittadino nei confronti dello Stato. Una legge tempestiva, magari quanto lo sono certe compagnie assicuratrici che han fatto arrivare fin nelle cabine dell'«Achille Lauro», sede del congresso, i moduli per le future polizze a copertura dei rischi patrimoniali dei giudici.

Rilevante, dopo le recenti polemiche e il tentativo di coinvolgimento in un referendum, la sottolineatura sul ruolo del Csm: «Organo di rilievo costituzionale di governo autonomo della magistratura, rappresentativo delle componenti ideali presenti in essa e nel paese».

Ma c'è un nodo, emerso nei lavori congressuali (Criscuolo, Accattatis e altri) che, in tutta la sua delicatissima portata, trova spazio nella mozione conclusiva. I magistrati esprimono «inquietudine e disagio, accentuati oggi dalla riproposizione esplicita, proveniente da talune forze politiche, di una nuova definizione del rapporto tra potere politico e giurisdizione, volto a ridurre il controllo di legalità». E già nelle prime battute del documento si indicava «l'aumento del tasso d'illegalità nell'esercizio dei poteri istituzionali e di fatto». Un segnale assai netto, teso a deludere quanti con la manovra referendaria avessero ritenuto di scoraggiare questi controlli.

Il congresso delle riforme, si era detto. Ma anche una scommessa per aprire con la società civile e le altre istituzioni un confronto franco che segni un progresso per l'intero paese. I toni demagogici di Giorgio La Malfa, dalla tribuna di Genova, hanno messo in agitazione i socialisti – che replicano minacciosi – ma non hanno in definitiva distolto i giudici dalla costruzione di una loro strategia complessa di intervento.

Non si può però chiedere ai giudici – come purtroppo è già avvenuto, con conseguenze nefaste – di fare anche quello che altri non sanno e non vogliono fare. Per il governo e per il Parlamento le scadenze sono ormai vincolanti; per la giustizia occorrono tempi e risorse in chiave di emergenza, come ha richiesto il Pci.

Ai margini del congresso si annunciano querele di Enzo Tortora e della segreteria radicale nei confronti del dott. Armando Olivares, titolare dell'accusa nel secondo processo Tortora, per le sue affermazioni (sulle vicende del popolare presentatore) nel corso del dibattito genovese e in alcune interviste.

La ricerca del prof. Cazzola

Partiti più corrotti ma meno inquisiti E tg troppo disattenti

ROMA. Cala il numero delle autorizzazioni a procedere concesse dal Parlamento per i reati di corruzione, diminuisce – fin quasi a dimezzarsi – l'informazione della Tv di Stato sulle «malversazioni» dei politici. Che invece sono, all'opposto, in continuo aumento, soprattutto per quanto riguarda democristiani, socialisti e socialdemocratici.

Dopo le anticipazioni pubblicate l'altra settimana da «l'Unità» (33mila miliardi sottratti dai politici corrotti allo Stato nell'ultimo decennio) nuovi interessanti elementi della ricerca del professor Franco Cazzola, dell'Università di Catania, di prossima pubblicazione per l'editore «Il Mulino», vengono forniti in una intervista con l'autore sull'ultimo numero di «Epoca». Il servizio è corredato da significativi interventi di alcuni uomini politici. Fra tutti, merita una menzione il segretario amministrativo socialista Vincenzo Balzamo: «Le tangenti? Non ci sono», risponde.

Ma torniamo allo studio del prof. Cazzola e in particolare ai dati ancora inediti per i lettori dell'«Unità». Si è già riferito della graduatoria dei partiti maggiormente coinvolti in casi di corruzione, dalla quale spicca il netto predominio della Dc (58 per cento del totale), seguita dal Psi (33 per cento), dai laici (6,5 per cento). Ultimo il Pci (3 per cento). Lo stesso Cazzola ha successivamente svolto un'ulteriore specificazione, su suggerimento – informa nell'intervista – di Norberto Bobbio: scorporando il dato del cosiddetto «polo laico» è emerso il ruolo particolare del Psdi che da solo, col 4,5 per cento del fatturato tangenti, rappresenta il terzo partito della corruzione in Italia.

Sull'entità delle tangenti esiste una sorta di tariffario che, stando a molti atti processuali, è applicato in tutto il territorio nazionale: si prevede il 5 per cento per l'appalto d'opera, il 10 per cento per l'appalto di servizi, mentre gli affari minori non hanno quote fisse.

Un'appendice particolarmente interessante dello studio riguarda l'informazione Rai-Tv. Dall'83 all'86 è stato notevolmente ridotto lo spazio per le notizie di corruzione rispetto al triennio precedente: il Tg1 è passato da 1843 a 1395 minuti, il Tg2 addirittura da 3619 a 1578 minuti.

Tra i commenti, quello di Luciano Violante, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera: «I controlli sulla spesa pubblica sono assolutamente insufficienti: bisogna garantire una maggiore trasparenza dei bilanci dei partiti».

D'Alema

«Il rischio che vedo nei Club»

FIRENZE. All'assemblea regionale dei segretari del Pci toscano, Massimo D'Alema ha affermato che i «club» nati a Firenze e Bologna «non sono correnti del Pci, ma sono, per ora, due associazioni culturali che intendono discutere sulla sinistra. C'è preoccupazione – ha aggiunto l'esponente della Segreteria comunista – per alcuni elementi di ambiguità che si sono creati. Cioè, c'è il rischio che anziché ricercare un rapporto all'interno della sinistra, diventino formazioni di gruppi di pressione sul Pci e sul Psi. Questa logica mi sembra davvero improduttiva». D'Alema definisce «del tutto inventata» una sua «presunta risposta autoritaria al Club»; «non si pone per noi alcun problema di carattere amministrativo nei confronti di chi aderisce», «il Pci non vieta di associarsi a alcuna organizzazione culturale, come non vieta di associarsi al club di bocce».

Al Senato il Psi vota un governo che già definisce grigio
Il Pri chiede scusa al paese per una crisi inutile

Per Goria una fiducia a scadenza

Con 170 voti contro 109, la maggioranza ha adempiuto in Senato al rito della concessione della fiducia al governo di Giovanni Goria. È, in realtà, una fiducia artificiale quella concessa ieri ad un esecutivo già in agonia mantenuto in vita per giungere alla scadenza del congresso dc. Gli stessi socialisti hanno fatto riferimento al «grigiore» e al «basso profilo». Più che convinta la sfiducia del Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La questione se la stanno ponendo ormai anche nella maggioranza: quando questo presidente del Consiglio deve parlare di politica o affrontare nodi politici – come si dice in gergo – vola proprio basso. Se continua così – ha trovato modo di dire un aula il capogruppo socialista Fabio Fabbri – «dovremmo correre ai ripari per evitare di infliggere al paese il grigiore della governabilità a basso profilo». Il fatto è che ieri, replicando al dibattito sulla questione di fiducia, Goria ha parlato per meno di dieci minuti non dicendo nulla o quasi. Ha precisato che la sospensione dei lavori della centrale di Trino 2 «sarà confrontata con il nuovo scenario che si prefigura con il nuovo piano energetico nazionale». Per Montalto di Castro c'è la conferma dell'impegno a verificare livelli di sicurezza e possibilità di riconversione. Le verifiche occuperanno «un periodo breve durante il quale è difficile immaginare la prosecuzione dei lavori tesi alla parte nucleare dell'impianto. Inoltre, il governo adotterà misure cautelative per l'occupazione».

Il dibattito sulla fiducia è stato snobbato anche ieri per impegno e presenze dai due maggiori alleati di governo. Non a caso il Pci, con Roberto Maffioletti, ha motivato la sfiducia ad un «governo che nasce già ipotecato e senza un consenso pieno e fiduciario della sua stessa maggioranza. La formula dei cinque partiti ha esaurito perfino la stessa capacità di autodefinirsi "governo di programma". Non riesce a nascondere, dietro il metodo dell'aggiustamento continuo dei programmi già di corto respiro, il suo incerto destino di governare alla giornata». E lo specchio di questa situazione è proprio la replica di Goria: definirla «deludente è poco», ha sottolineato Maffioletti. C'è insomma uno scarto tra la qualità e la portata dei problemi del nostro paese e le soluzioni di governo, le scelte che questo governo adotta. Maffioletti s'è riferito allo stesso dc Franco Mazzola, vicepresidente del gruppo, che ha tracciato un quadro allarmante dei rischi incombenti sull'economia internazionale e nazionale. Come si conciliano tali diagnosi con il basso profilo delle correzioni apportate alla legge finanziaria?

Ora, i liberali che hanno voluto la crisi proprio sulla legge finanziaria ritraendosi dove aver «conquistato» vaghe promesse sugli sgravi (parziali) dell'Irpef non vogliono considerare – secondo Giovanni Malagodi – neppure l'ipotesi che il governo venga meno ai suoi impegni. Per i repubblicani – ha detto il capogruppo Libero Gualtieri – «la crisi è stata inutile e rischiosa, ha solo fatto perdere tempo prezioso, fornendo della classe politica un'immagine deprimente, dominata da logiche molto lontane dagli interessi del paese».

Severo il giudizio delle opposizioni di sinistra. E Filippo Cavazzuti, vicepresidente della Sinistra indipendente, ha parlato di «incertezza e contraddittorietà» causate «dai perduranti contrasti» fra i cinque alleati «Particolarmente grave» è l'incapacità di adottare «una coerente politica economica come è dimostrato dai continui aggiornamenti della finanziaria. Il che mette in discussione, per ragioni di mera dignità, l'opportunità della permanenza in carica del ministro del Tesoro», Amato. E da lunedì 30 inizia al Senato la battaglia in aula sulla Finanziaria

È ORA, È ORA, VACANZE A CHI LAVORA.

Giovedì 26 in omaggio con **l'Unità**

Giovedì 26 novembre in omaggio con l'Unità 100 pagine di supplemento a colori "Scopri l'inverno". Mari e monti, feste e divertimenti: una guida completa per chi ama sciare, navigare, girovagare, deviare, gozzovigliare in Italia, in Europa e nel mondo. Introduzione di Michele Serra. Mappa dello sci dell'ACI.